

Piccola biblioteca teologica

137

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*  
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*  
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario  
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto  
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*  
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana a cura di G. Gugliermetto  
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*  
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*  
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*  
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*  
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*  
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*  
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*  
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*  
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*  
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*  
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele  
M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*  
M. BELCASTRO, *«Quelli che egli ha predestinato». Paolo e l'azione di Dio nella storia*  
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*  
G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*  
W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*  
V. SUBILIA, *«Solus Christus». Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*  
J.D.G. DUNN, *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*  
E.E. GREEN, *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*  
S. BARBAGLIA, *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*  
F. FERRARIO, L. VOGEL, *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*

THOMAS RÖMER

# L'INVENZIONE DI DIO

edizione italiana a cura di  
Daniele Garrone

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Römer, Thomas**

L'invenzione di Dio / Thomas Römer ; a cura di Daniele Garrone

Torino : Claudiana, 2021

295 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 137)

ISBN 978-88-6898-227-0

1. Dio

231 (ed. 22) – Dio

*Titolo originale:*

*L'invention de Dieu*

© Éditions du Seuil, 2014 et 2017

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2021

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21    1 2 3 4 5 6

Traduzione di Daniele Garrone

Cartine di Max Cambellotti

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* RAFFAELLO SANZIO, *Concilio degli dei* (1517-1518), affresco, Villa Farnesina, Roma.

Stampa: Stampatre, Torino

## L'origine geografica di YHWH

Qual è l'origine del dio YHWH? Secondo la testimonianza biblica, YHWH appare a Mosè quando questi, portando al pascolo il gregge di suo suocero, si perde e giunge a un «monte di dio» chiamato Oreb (secondo Es. 3) oppure quando si trova nuovamente in Egitto (secondo Es. 6) e ritorna verso YHWH. Secondo questi due racconti, il rapporto tra YHWH e Israele non esiste da sempre, ma è piuttosto il risultato di un incontro. Le due varianti bibliche che raccontano la vocazione rivolta a Mosè dal dio di Israele la collocano al di fuori della terra d'Israele, in Egitto o in un territorio, localizzato tra l'Egitto e la Giudea, che dovremo in seguito definire. L'idea che il dio YHWH abbia un'origine non israelitica si è imposta abbastanza presto nel mondo della ricerca e, in seguito alle scoperte archeologiche compiute nel Levante e in Mesopotamia a partire dalla fine del XIX e soprattutto nel XX secolo, sono state formulate varie ipotesi sulla sua provenienza, spesso basate su testi contenenti nomi che si pensava potessero essere messi in relazione con il nome di YHWH. Le piste prese in considerazione conducono soprattutto a Ebla, a Ugarit, a Mari, all'Egitto e alla regione del Sinai e al sud del Negev.

### 2.1 EBLA (TELL MARDIKH)

Sito importante in Siria fin dal III millennio, Ebla occupava una posizione geo-strategica al passaggio di un colle che controllava l'accesso al Mediterraneo. Gli scavi condotti da archeologi italiani hanno permesso di riportare alla luce archivi, consistenti in più di 17.000 tavolette e frammenti di tavolette redatti in sumero e in eblaita, il dialetto locale, per il quale veniva utilizzata la scrittura cuneiforme.

La documentazione scritta riguarda soprattutto i secoli XV e XIV a.e.v. In questo materiale, si trovano nomi di persona terminanti in -ya, terminazione che uno dei grandi specialisti di Ebla, Giovanni Pettinato, ha interpretato come una forma breve del nome YHWH<sup>1</sup>; tuttavia, tale interpretazione non si impone affatto, poiché questa sillaba è o una terminazione ipocoristica, cioè un diminutivo, oppure una resa del nome generico *ili* («mio dio»)<sup>2</sup>. Peraltro, in nessuna lista di sacrifici compare un dio Ya. Non c'è dunque un dio YHWH a Ebla.

## 2.2 UGARIT

Ugarit si trova, nella Siria attuale, presso la città di Latakia e fu una prosperosa città-stato durante i secoli XIV e XIII a.e.v. Scavi regolari a partire dagli anni Trenta hanno fatto emergere un numero impressionante di documenti amministrativi, culturali e mitologici, alcuni dei quali sono scritti in ugaritico, lingua semitica alfabetica scritta in caratteri cuneiformi. In uno dei testi mitologici, in un brano che sembra alludere a un banchetto di El e di cui non rimangono che dei frammenti, si trova forse una frase che si può tradurre come segue: «Il nome di mio figlio, YW – déa/dio(x?)»<sup>3</sup>. In questo si è talora voluto ravvisare la forma abbreviata del nome del dio di Israele. Il dio El, allora, direbbe: «Il nome di mio figlio (è) YHWH».

In questo caso, potremmo avvicinare questo frammento alla versione originaria di un versetto del Deuteronomio in cui YHWH sembra essere compreso come uno dei figli del dio cananeo El. Il testo ebraico masoretico (Deut. 32,8), come lo troviamo nel Pentateuco, afferma: «Quando l'Altissimo diede alle nazioni il loro patrimonio, fissò il territorio dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. In effetti, l'appannaggio di YHWH è il suo popolo, Giacobbe la parte che gli compete». Per contro, il testo primitivo (che può essere ricostru-

<sup>1</sup> Giovanni PETTINATO, *Il calendario di Ebla al tempo del re Ibbi-Sipiš sulla base di TM.75.G.427*, "Archiv für Orientforschung" 25 (1974), pp. 1-36.

<sup>2</sup> Hans-Peter MÜLLER, *Gab es in Ebla einen Gottesnamen Ja?*, "Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie" 70 (1980), pp. 70-92; K. VAN DER TOORN, *Yahweh* cit., pp. 910-911.

<sup>3</sup> Catalogato KTU 1.1.IV: 13-20 secondo l'uso internazionale, o VI AB IV secondo il sistema degli editori francesi del testo (vedi la nota successiva).

ito sulla base della versione greca e di un frammento di Qumran), dice: «Quando Elyon (l'Altissimo) diede le nazioni in eredità, quando ripartì gli uomini, fissò i territori dei popoli secondo il numero dei figli di Dio (El). E la parte di YHWH è il suo popolo, Giacobbe la parte a lui attribuita». Secondo questo testo, YHWH è compreso come uno dei figli di El, come potrebbe essere anche nel frammento proveniente da Ugarit.

Non si può definitivamente escludere l'accostamento tra YW e YHWH, che suggerirebbe che nel XIII o nel XII secolo, YHWH sarebbe stato conosciuto e (marginalmente) integrato nel pantheon di Ugarit. Tuttavia il brano in questione è poco chiaro e troppo frammentario per postulare la venerazione di un dio YHWH a Ugarit.

André Caquot, che ha preparato l'edizione francese di questo testo, ha suggerito un accostamento tra questo YW e una divinità Ieuô che, secondo Porfirio di Tiro (234-ca 305), sarebbe stata un'antica divinità di Beirut. Eusebio (ca 265-339), vescovo di Cesarea, cita Porfirio nella sua *Preparazione evangelica* (I,9): «Sancuniatône di Berito [Beirut] ha composto una storia degli ebrei, che presenta tutti i caratteri della verità e si accorda perfettamente con i loro nomi e le loro località: a questo riguardo aveva ricevuto appunti di ricordi da Ierombalo, sacerdote del dio Ieuô». Nello stesso brano (I,10) apprendiamo che la città di Beirut appartiene a Poseidone. Di qui l'idea di Caquot che YW designi, in forma allografica, Yam, il dio del mare nel pantheon levantino, tanto più che nel testo ugaritico Yam è menzionato a una riga di distanza<sup>4</sup>.

Forse esiste una soluzione ancora più semplice: si tratterebbe semplicemente di un errore scribale, il che succede abbastanza spesso nella trascrizione di testi ugaritici come anche di altri.

## 2.3 MARI

Mari (Tell Hariri) fu una città importante nel III e soprattutto nel II millennio a.e.v. Situata sull'Eufrate, in prossimità dell'attuale frontiera irachena, ha fornito agli archeologi un magnifico palazzo e ab-

<sup>4</sup> André CAQUOT *et al.*, *Textes ougaritiques. Mythes et légendes*, vol. 1, Cerf, Paris 1974, p. 309.

bondante documentazione. A causa di nomi propri come Yahwi-ilum di cui si è trovata menzione, si è talora immaginato che il dio YHWH venisse venerato nel regno di Mari<sup>5</sup>. Questi nomi, costruiti a partire da una radice che significa «manifestarsi», non consentono però affatto un accostamento a YHWH, perché avremmo semplicemente una forma verbale («si manifesta») senza il nome della divinità.

## 2.4 TRA L'EGITTO E SEIR

In un papiro egiziano datato tra il 1330 e il 1230 avanti la nostra era, si trova un nome proprio che potrebbe evocare la forma abbreviata di YHWH, cioè *Yah*<sup>6</sup>. Questo nome potrebbe essere la trascrizione di un nome proprio cananeo: *ʔadōnī-rōʿē-yāh*, «Il mio signore è il pastore di Yah». Questo nome teoforo sarebbe composto di tre elementi, contrariamente alla regola comune che ne prevede soltanto due. Si può immaginare un'altra soluzione, e cioè che «Yah» sia qui utilizzato come toponimo. Forse è allora possibile fare un accostamento con i famosi nomadi shasu menzionati in testi egiziani, talora unitamente al termine *YHW*. La parola *š3sw* potrebbe derivare dall'egiziano «vagare» o da *š3s*, «andare, attraversare».

In una lista di Amenofi III a Soleb, in Sudan (ca 1370), si trova tra l'altro una lista che comprende diverse menzioni di questi nomadi con l'indicazione del loro territorio, tra cui «paese – dei shasu – YHW(H)» o «YHW(H) nel paese dei shasu». La stessa designazione compare altrove a Soleb come pure in una lista che si trova nell'atrio del tempio di Ramses II a Amarah Ovest (sempre nel Sudan)<sup>7</sup>.

In questi testi, *Yhw3* sembra essere un termine geografico (un monte?) e, forse, anche un nome divino; ciò può spiegarsi con il fatto che il dio di un certo luogo può essere identificato con il luogo medesi-

<sup>5</sup> André FINET, *Yahvé au royaume de Mari*, "Res Orientalia" 5 (1993), pp. 15-22.

<sup>6</sup> Thomas SCHNEIDER, *The First Documented Occurrence of the God Yahweh? (Book of the Dead Princeton "Roll 5")*, "Journal of Ancient Near Eastern Religions" 7 (2008), pp. 113-120.

<sup>7</sup> Amara Ovest è stata la sede dell'amministrazione egiziana dell'Alta Nubia (Cus) a partire dal regno di Sèti I (1294-1279 a.e.v.) ed è stata conosciuta sotto il nome di «casa di Ramses il beneamato di Amon».



mo e quindi prendere lo stesso nome. Nelle liste citate, i territori dei shasu si trovano soprattutto nel Negev, anche più a sud, ma, secondo altre iscrizioni, ci sono shasu anche più a nord nel Levante, fino a Qatna, nel territorio della Siria attuale. Con Manfred Weippert, nel primo toponimo della lista, Seir, si può vedere una sorta di titolo che comprende il territorio generale nel quale sarebbero situati i luoghi menzionati in seguito<sup>8</sup>. Ciò confermerebbe il fatto che le più antiche attestazioni di YHWH ci conducono nella Palestina del Sud, nel territorio di Edom e dell'Araba.

Il papiro Anastasi VI, che menziona i shasu di Edom che il faraone Merenptah avrebbe autorizzato a soggiornare in Egitto con le loro greggi, conferma questa localizzazione: «Abbiamo finito di far transitare le tribù dei shasu di Edom per la fortezza di Merenptah [...] che è a Tjeku, fino agli stagni di Pitom di Merenptah [...] che sono a Tjeku, al fine di mantenerli in vita e di mantenere in vita le loro greggi, secondo il buon piacere del faraone [...]»<sup>9</sup>. Aggiungiamo ancora il papiro Harris (dell'epoca di Ramses IV, verso il 1150 a.e.v.), dove il faraone si vanta: «Ho distrutto Seir tra le tribù di shasu e ho saccheggiato le loro tende con la loro gente, i loro beni come pure le loro greggi senza numero. Sono stati fatti prigionieri e sono stati deportati come bottino, tributo all'Egitto»<sup>10</sup>.

Una attestazione iconografica dei shasu si trova in un rilievo danneggiato nel tempio di Amon a Karnak, che rappresenta le campagne palestinesi di Sèti I (1290-1280 a.e.v.). I shasu si riconoscono dal pizzo e dai capelli trattenuti da una fascia. Questo combattimento del re egiziano contro i shasu conferma l'importanza di questi ultimi. Erano evidentemente coinvolti nello sfruttamento delle miniere di rame nella regione dell'Araba, divenuta il centro di questa industria a seguito delle spedizioni egiziane. Scavi e sondaggi nella valle di Timna, a una trentina di chilometri a nord di Elat, hanno messo in luce testimonianze di estrazione e di fusione del rame in fornaci.

<sup>8</sup> Manfred WEIPPERT, *Semitische Nomaden des Zweiten Jahrtausends. Über die Š3šw der ägyptischen Quellen*, "Biblica" 55 (1974), pp. 265-280, 427-433.

<sup>9</sup> Traduzione secondo Jacques BRIEND, *Israël et Juda vus par les textes du Proche-Orient ancien*, Cerf, Paris 1981, p. 38 (trad. it. *L'Antico Testamento e le culture del tempo. Testi scelti*, a cura di G. Ravasi, Borla, Roma 1990, p. 152, n. 13; vedi anche *L'ambiente storico-culturale delle Scritture Ebraiche*, a cura di M. Cimosà, EDB, Bologna 2000, pp. 130 s., n. 54).

<sup>10</sup> Traduzione secondo James B. PRITCHARD, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton 1955<sup>2</sup>, p. 262.

L'apogeo di questa attività mineraria nella valle di Timna si colloca tra il XIV e il XII secolo a.e.v. Nella stessa regione si trova anche un'altra località, Punon (Feinan, in Giordania), menzionata nel libro dei Numeri (34,42 s.) e collegata ai shasu nella lista di Amara Ovest.

Dunque, le attestazioni archeologiche, epigrafiche e iconografiche fanno comparire dei shasu nel territorio di Edom, di Seir e nell'Araba alla transizione dal Bronzo recente all'Età del Ferro. Tra questi shasu si trovava forse un gruppo il cui dio tutelare si chiamava YHW. Queste attestazioni possono combinarsi con una tradizione biblica che presenta il dio YHWH come un dio proveniente dal «Sud».

## 2.5 ATTESTAZIONI BIBLICHE DI UNA PROVENIENZA DI YHWH DAL SUD

Una origine “meridionale” di YHWH è affermata da quattro testi poetici della Bibbia ebraica. Innanzitutto, nel libro del Deuteronomio, in un poema attribuito a Mosè (33,2):

YHWH è venuto dal *Sinai*, per loro<sup>11</sup> brillò da *Seir*, risplendette dal monte di *Paran*; è giunto a Meriba di Qades<sup>12</sup>; dal suo mezzogiorno verso i Pendii<sup>13</sup>, per loro (Deut. 33,2).

<sup>11</sup> Riferimento alle tribù menzionate al v. 5.

<sup>12</sup> L'espressione ebraica *mēriḥbōt qōdeš* è di difficile comprensione; alcuni traducono «è venuto dalle sante miriadi», il che in realtà non ha senso. La figura poetica del «parallelismo dei membri» depone piuttosto a favore di un termine geografico. La LXX comprende Qades come nome proprio: «con le miriadi di Kades». Talora si corregge in *mē'arbōt*, «dalle steppe», il che ha senso, oppure, e questo è più probabile, *mimmēriḥat*, visto che Meriba compare al v. 8, che ricorda la rivolta del popolo a Meriba (vedi anche Es. 17,7).

<sup>13</sup> La fine del versetto è pressoché intraducibile. La vocalizzazione masoretica suggerisce qualcosa come: «dalla sua destra esce un fuoco di legge». Il termine *dāt* («legge») è un prestito di origine persiana; in questo caso, potrebbe trattarsi di una glossa o di una aggiunta tardiva. La LXX ha «degli angeli con lui», probabilmente per creare un parallelismo con le miriadi dei santi. L'opzione che adottiamo qui è considerare la parola come un plurale femminile *ʿašdōt* che significa qualcosa come «i pendii», la transizione tra i monti elevati e il deserto.

In seguito, nel libro dei Giudici, all'interno di un canto che celebra una vittoria militare delle tribù di YHWH (Giud. 5,4-5):

(4) YHWH, quando uscisti da *Seir*, quando avanzasti dal paese di Edom, la terra tremò, anche il cielo grondò, le nuvole grondarono acqua; (5) i monti fuggirono davanti a YHWH, *questo Sinai*, davanti a YHWH, il dio di Israele.

Un'affermazione molto prossima a questa compare nel Sal. 68 (vv. 8-9 e 18):

(8) O Dio, quando uscisti alla testa del tuo popolo, quando avanzasti sulla terra arida – pausa – (9) la terra tremò, sì, il cielo grondò davanti a Dio – questo *Sinai* – davanti a Dio, il dio di Israele. (18) I carri di Dio si contano a ventine di migliaia, a migliaia e migliaia; il Signore è tra loro, il (quello del ?) *Sinai*<sup>14</sup> è nel santuario.

Infine, il cap. 3 del libro attribuito al profeta Abacuc (3,3 e 10a) contiene un testo poetico che riprende idee simili:

(3) Dio viene da *Teman*, il Santo viene dal monte *Paran*. Pausa. Il suo splendore copre il cielo, la sua lode riempie la terra. [...] (10a) i monti ti vedono e tremano.

Questi quattro testi sono legati tra loro dallo stesso tema e dalla stessa affermazione di una provenienza “meridionale” del dio YHWH, sebbene i particolari possano variare. Tutti i brani si trovano in contesti poetici: Giud. 5,4-5 è l'apertura del cantico di Debora, canto di guerra e di vittoria; Deut. 33,2 fa parte di un salmo che incornicia le benedizioni alle tribù d'Israele impartite da Mosè subito prima della sua morte; il Salmo 68 è un inno che celebra l'intervento divino in un contesto bellico, e anche Abacuc 3 è un poema di guerra.

I testi di Giud. 3 e del Sal. 68 sono particolarmente simili, come mostra la sinossi che segue:

<sup>14</sup> Il testo masoretico è poco chiaro. Talora il testo ebraico *bām sinay* («in loro – Sinai») viene corretto in *bā<sup>2</sup> missinay* («è venuto dal Sinai»), ma questo non è attestato né da manoscritti né da versioni.

Giud. 5,4-5	Sal. 68,8-9
<p>YHWH, <b>quando uscisti</b> da <i>Seir</i>, <b>quando avanzasti</b> dal paese di Edom, <b>la terra tremò</b>, anche <b>il cielo grondò</b>, i cieli grondarono acqua; i monti fuggirono davanti a YHWH – <b>questo Sinai</b> – davanti a YHWH, <b>il dio di Israele</b>.</p>	<p>O Dio, <b>quando uscisti</b> alla testa del tuo popolo, <b>quando avanzasti</b> sulla terra arida – pausa – <b>la terra tremò, sì, il cielo grondò</b> davanti a Dio – <b>questo Sinai</b> – davanti a Dio, <b>il Dio di Israele</b>.</p>

La differenza più evidente tra i due testi sta nel fatto che il tetragramma YHWH non compare nel Sal. 68. La spiegazione è che questo Salmo fa parte di un insieme chiamato «Salterio elohista» (Sal. 42 - 83) all'interno del quale, a un certo punto, i redattori hanno in molti casi sostituito il nome YHWH con *ʾēlōhîm* (Dio), senza dubbio per una preoccupazione universalistica oppure anche per evitare la pronuncia del tetragramma durante la recitazione di questi salmi<sup>15</sup>. Il Sal. 68 conserva tracce visibili di questa sostituzione alla fine del v. 9, dove il testo attuale ripete: «Elohim, Elohim di Israele», il che non ha senso; si vede molto bene che il primo «Elohim» era in origine «YHWH», «YHWH, dio di Israele».

Se nel Sal. 68 si reintroduce il nome di YHWH al posto di Elohim, i due testi sono in gran parte identici. D'altra parte, il tetragramma è stato mantenuto in altri punti del salmo. Nei due testi, YHWH "esce"

<sup>15</sup> Si tratta forse di una scelta teologica degli asafiti, un gruppo di leviti (clero che forniva cantori) che hanno raccolto e redatto questo insieme di salmi. Il loro numero, 42, ha senza dubbio avuto un ruolo nella loro organizzazione. Potrebbe darsi, secondo alcune testimonianze testuali, che il Salterio elohista abbia contenuto 42 menzioni del tetragramma (nel Talmud, trattato *Qiddushin* 71a, si trova l'idea che il nome divino consista di 42 lettere, senza dubbio una combinazione dei diversi appellativi del dio di Israele). In Mesopotamia, questo numero è spesso usato per suddividere lunghi inni. In Egitto, nel *Libro dei Morti*, si parla di 42 divinità e di 42 peccati che devono essere evitati; nella Bibbia ebraica e nel Nuovo Testamento il numero 42 è ritenuto portatore di disgrazia. Per maggiori dettagli, vedi Laura JOFFE, *The Answer to the Meaning of Life, the Universe and the Elohist Psalter*, "Journal for the Study of the Old Testament" 27 (2002), pp. 222-235, e Joel BURNETT, *Forty-Two Songs for Elohim: An Ancient Near Eastern Organizing Principle in the Shaping of the Elohist Psalter*, "Journal for the Study of the Old Testament" 31 (2006), pp. 81-101.

per impegnarsi in una guerra contro i suoi nemici. In entrambi, l'autore si rivolge in un primo tempo a YHWH alla seconda persona, per poi parlare di lui alla terza persona. In entrambi si trova la stessa descrizione dello sconquasso del cielo e della terra provocato dalla manifestazione del dio guerriero. Identica è anche la designazione di YHWH con la curiosa apposizione *zeh šinay*, sul significato della quale ritorneremo.

La differenza principale tra i due brani è che il testo dei Giudici descrive una uscita di YHWH da Seir/Edom, mentre il Sal. 68 parla di una venuta in *yěšimôn*, parola abbastanza rara che significa qualcosa come «luogo desertico». Si tratta così di una allusione al soggiorno di Israele nel deserto come pensa, ad esempio, un commentatore del libro dei Giudici, Walter Gross<sup>16</sup>? In questo caso, però, non si capisce bene perché, per parlare del deserto, l'autore non scelga il termine più corrente di *midbār*, che evoca immediatamente quella tradizione. Forse l'autore del Sal. 68 ha voluto mettere maggiormente l'accento sulla funzione dell'uscita di quel dio, che percorre il deserto e così facendo provoca la pioggia e dunque la fertilità. Potrebbe però anche trattarsi dell'allusione a una regione specifica che non riusciamo più a identificare.

Come spiegare questi paralleli? I due testi dipendono da una fonte comune oppure uno riprende l'altro? Non è necessario ipotizzare una fonte comune: sia i paralleli sia le differenze possono essere spiegati con l'ipotesi che Giud. 5 contenga il testo più antico, poi ripreso dall'autore del Sal. 68. Quest'ultimo contiene in effetti, in vari punti, allusioni ad altre parti del cantico di Debora. Così Sal. 68,14 («Rimarreste coricati al bivacco?») rimanda a Giud. 5,16 («Perché sei rimasto tra i bagagli?»); l'armata celeste menzionata in Sal. 68,12 evoca la battaglia delle stelle in Giud. 5,20. Del resto, Giud. 5 è spesso considerato, almeno nella sua forma primitiva, uno dei più antichi testi della Bibbia ebraica.

<sup>16</sup> Walter GROSS, *Richter: Übersetzt und ausgelegt*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2009, pp. 306-307.